

Allarme Sud: il Pil crolla di 24 miliardi in 5 anni

A DICEMBRE SCENDE ANCHE IL CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE: L'INDICE PIÙ BASSO DAL GENNAIO 2006

► Saltate 16.000 aziende e gli occupati si sono ridotti di 330.000 unità

CONFINDUSTRIA

ROMA Un autentico bollettino di guerra. A stilarlo una allarmante indagine di **Confindustria** (Check-up Mezzogiorno) stilata sull'arco di cinque anni, tra il 2007 e il 2011. Nel Sud il prodotto interno lordo si è ridotto di quasi 24 miliardi (-6,8%); più di 16.000 imprese hanno cessato di esistere (lo 0,9% del totale delle aziende locali) anche se sono aumentate le società di capitali (+7,4% solo nell'ultimo anno); il numero degli occupati si è ridotto di circa 330.000 unità (quasi la metà dei senza lavoro è collocata in Campania); il tasso medio di disoccupazione nei primi due trimestri di quest'anno è salito al 17,4% rispetto al 13,6% registrato nello stesso periodo del 2011. **Confindustria** sottolinea come si tratta di parametri che sono ben al di sotto dei livelli pre-crisi e, in una parola, parla di «tempesta perfetta» che alimenta scarse speranze come testimoniano le crescenti difficoltà, soprattutto tra le nuove leve, di intercettare una seppur precaria occupazione. Non per niente i giovani in età compresa tra i 15 e i 24 anni che non studiano o non lavorano rappresentano il 33% del totale, contro il 25% registrato nel resto della penisola.

L'EXPORT

La conseguenza più logica e naturale è quella che il Centro Ricerche di viale dell'Astronomia indica come una vera e propria «emorragia di capitale umano»: cresce, infatti, il numero di coloro che decidono di lasciare il Mezzogiorno per andare a vivere nel Centro-Nord o all'estero (110.000 nel solo 2010). Unico indicatore di segno positivo l'export, tornato sopra i livelli pre-crisi: dal primo semestre 2011 al secondo semestre 2012 è cresciuto del 7%, il doppio del Centro-Nord.

«Questi dati - dice **Confindustria** - indicano che è necessario non disperdere risorse e concentrare gli interventi per il Sud in tre direttrici: l'impresa per favorire la ripresa degli investimenti, il superamento del limite dimensionale, l'export e l'innovazione; poi il lavoro con l'adozione di misure urgenti per frenare l'emorragia di capitale umano; infine le condizioni di vita dei cittadini».

Chiaro che sarebbe necessaria anche una robusta iniezione di fiducia. Ma anche su questo versante i segnali non sembrano incoraggianti se è vero che l'indice rilevato a dicembre dall'Istat rileva un peggioramento del clima che si respira nelle imprese, sceso a 75,4 dal 76,5 di novembre. Il livello più basso, precisa il nostro istituto di statistica, dal gennaio del 2006. Il calo complessivo è un mix della sfiducia delle imprese dei servizi di mercato (a quota 71,9 da 73,4), delle costruzioni (a 79,5 da 79,6) e del commercio al dettaglio (a 77,8 da 80,6), solo parzialmente bilanciato da live miglioramento registrato nell'industria (a 88,9 da 88,5).

Luciano Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede della **Confindustria** a Roma

